

**James Martin sj**

*Un ponte da costruire.*

*Una relazione nuova tra Chiesa e persone LGBT*

Marcianum, Venezia 2018, pp. 114

## **Sintesi del volume a cura di Antonio De Caro**

Il libro è dedicato (p. 5) alle persone LGBT che hanno condiviso con l'autore le loro esperienze e i loro stati d'animo. La dedica pone quindi l'accento su quanto sia importante porsi in ascolto autentico delle persone LGBT per cogliere la loro aspirazione e la loro potenzialità di bene. Successivamente (p. 7) si trova un esergo, tratto dal Salmo 139, da cui emergono fiducia e gratitudine verso Dio: "hai fatto di me una meraviglia stupenda". Il versetto, che ha ispirato anche negli ultimi anni una delle Veglie di preghiera per le vittime dell'omofobia, esprime la fede nel progetto creatore di Dio, che ha voluto chiamare alla vita le persone LGBT esattamente come sono e le ama così come sono.

Alcuni commenti positivi sul libro (pp. 11-12) ne mettono a fuoco il pregio fondamentale: la capacità di promuovere un incontro pacifico fra le due comunità, quella della Chiesa e quella dei cristiani LGBT, che potranno sentirsi più "a casa" se i *leader* della Chiesa li accoglieranno con maggiore sensibilità.

Passare da una cultura dell'alienazione -che cioè considera irrimediabilmente estranei i fedeli LGBT ad una cultura dell'inclusione significa andare nella direzione del Vangelo. Il percorso di Martin tende verso l'incontro, il dialogo e la riconciliazione: delude, forse, coloro che cercano un approccio più polemico, ma richiede egualmente, se non di più, forza e pazienza, e promette frutti di unione e non di divisione.

**Prefazione** di M. Zuppi, Arcivescovo di Bologna (pp. 13-16).

Il titolo del libro rievoca l'immagine del "ponte", già cara a papa Francesco, che è metafora di comunicazione, dialogo, incontro, comprensione, rispetto: e il primo segno di questo rispetto è quello di chiamare le persone LGBT con il nome che esse stesse desiderano darsi.

Le persone LGBT vivono il loro rapporto con la fede in modi molto diversi: conflitto, rifiuto, ricerca, fiducia, integrazione. Per Martin "costruire il ponte" significa partire proprio dagli atteggiamenti proposti dal Catechismo della Chiesa Cattolica e sviluppare, a partire da esso, una prassi pastorale coerente, volta non tanto a "contenere" o a occultare le esigenze dei cristiani LGBT, quanto ad accompagnarli con autentica empatia. Oltre alle indicazioni del Catechismo, anche le parole di *Amoris laetitia* costituiscono l'orizzonte in cui Martin si muove: senza rinnegare la dottrina, occorre che i pastori siano capaci di accompagnare le persone, discernere le loro esigenze di bene, integrarle nel Vangelo secondo

una pedagogia graduale che non perda mai di vista la dignità di ogni essere umano; le leggi morali non possono essere applicate freddamente o usate “come pietre che si lanciano contro la vita delle persone” (AL 305). La proposta di Martin non fornisce nuovi orientamenti magistrali, non offre soluzioni ai problemi teologici: piuttosto, essa cerca di costruire un metodo, un canale di comunicazione, le condizioni per un approccio nuovo, in cui la sensibilità dei pastori possa riportare i credenti LGBT nella Chiesa di cui essi non hanno mai smesso di essere figli. Senza questo dialogo, sia i pastori della Chiesa sia i credenti LGBT corrono il rischio di chiudersi in posizioni ideologiche, che possono innescare da un lato la rabbia, dall'altro un senso di profondo sconforto e solitudine. Un atteggiamento volto all'incontro sincero, invece, può ridurre a poco a poco il dolore e la diffidenza.

### **Perché ho scritto questo libro (pp. 17-24)**

Quando, nell'estate del 2016, 49 persone morirono ad Orlando (Florida) per l'aggressione di un uomo armato in un locale *gay* (il più grande massacro a colpi di arma da fuoco mai registrato negli USA fino ad allora), molti espressero solidarietà per le vittime e i loro familiari, ed anche diversi esponenti della Chiesa Cattolica. Solo una ristretta minoranza di vescovi, tuttavia, ebbe il coraggio di riferirsi alle vittime usando termini come *gay* o LGBT. Tale condanna del silenzio, che equivale ad un misconoscimento (in quanto mancanza di riconoscimento), rivelò a Martin che per la maggior parte degli esponenti della Chiesa le persone LGBT sono -e devono rimanere- *invisibili*. I cristiani LGBT vivono pertanto una situazione di disagio e sofferenza, poiché si trovano, loro malgrado, emarginati dalle loro comunità di fede: eppure si tratta, spesso, di persone autentiche, sincere, sensibili, che cercano la strada del Vangelo. La Chiesa dovrebbe essere anche per loro una comunità da abitare con fiducia, e non un luogo dove sentirsi “respinti, esclusi, insultati” (p. 19). È possibile cambiare le cose? Sì, secondo Martin, a patto che gli atteggiamenti consigliati dal Catechismo (“rispetto, compassione e sensibilità”) diventino il linguaggio comune sia dei pastori verso i cristiani LGBT sia viceversa; e questo comporta la capacità di perdonare e di rimuovere il risentimento, obbedendo al Vangelo, evitando stili di comunicazione influenzati dal disprezzo e dalla polemica. Essi hanno l'unico effetto di dividere e non di unire.

Ormai sempre più persone LGBT vivono con serenità la loro condizione, ma molti stentano a credere di essere amati da Dio per quello che sono. Tocca quindi alla Chiesa favorire un avvicinamento, fare il primo passo, poiché è stata la Chiesa gerarchica, storicamente, a provocare separazione, sofferenza e diffidenza. Una pastorale inclusiva è possibile, per esempio, a partire dalla preghiera e dalla meditazione su passi biblici capaci di promuovere comprensione ed accoglienza.

Non tutti i *leader* ecclesiali sono ostili verso i cattolici LGBT: in molte comunità si svolgono silenziosamente attività di accoglienza ed inclusione.

### **Un ponte bidirezionale (pp. 25-26)**

L'immagine del "ponte" ispira il progetto di un nuovo approccio comunicativo, valido in entrambe le direzioni. Ognuna delle due realtà (la Chiesa istituzionale e i cristiani LGBT) dovrebbe essere in grado di andare incontro all'altra usando il medesimo stile, cioè rispetto, compassione e sensibilità.

### **Verso le persone LGBT (pp. 27-44)**

A) Rispetto La prima forma di rispetto è accorgersi che l'altro esiste; così faceva Gesù, che guardava le persone e le vedeva nella loro autentica realtà. In primo luogo, il rispetto comporta chiamare queste persone con il nome con cui esse desiderano essere chiamate. Poi, significa riconoscere che le persone LGBT sono già parte della Chiesa, in cui esse operano e donano i loro carismi, come la compassione, la perseveranza, il perdono, l'amore per il servizio alle comunità (ad esempio, attraverso la musica e il canto, o nella vita consacrata). Il rispetto dovrebbe essere tanto maggiore, quanto più delicata è la situazione dei fratelli e delle sorelle LGBT: essi non solo dovrebbero essere accolti, ma anche ricevere il lieto annuncio di essere amati da Dio così come sono. Fa parte dei doveri della Chiesa annunciare l'amore di Dio specialmente a coloro che sono stati o sono vittime di persecuzione o emarginazione. Le persone LGBT che lavorano in organizzazioni cattoliche non dovrebbero essere licenziate per il fatto di essere persone LGBT: altrimenti, per coerenza, occorrerebbe licenziare anche tutte le altre persone che per vari motivi si trovassero in una situazione irregolare rispetto alla morale cattolica (persone separate, chi ha figli al di fuori del matrimonio, chi pratica la contraccezione, chi non va a messa la domenica, chi non aiuta il prossimo...). Accanirsi solo sulle persone LGBT significa operare una "ingiusta discriminazione", usando l'espressione del Catechismo (§2358), e spesso dipende da una mancanza di empatia, cioè dall'incapacità di comprendere che cosa significa per le persone LGBT subire tale trattamento.

#### **B) Compassione**

Tutta la Chiesa, non solo la gerarchia, dovrebbe essere capace di provare questa empatia, il cui primo grado è l'ascolto: cioè apprendere direttamente dalle persone LGBT (e non da altre fonti) come hanno vissuto e come vivono. "Per essere compassionevole, la Chiesa deve ascoltare" (p. 36), anche i genitori, i familiari e gli amici delle persone LGBT. E se la Chiesa, ascoltando tali esperienze, si rendesse conto che le persone LGBT si trovano umiliate o oppresse, avrebbe il dovere morale di difenderle, o non rispecchierebbe l'insegnamento di Gesù Cristo. La Chiesa Cattolica dovrebbe prendere posizione pubblicamente contro le discriminazioni ai danni delle persone LGBT, così come prende posizione

pubblicamente su altre questioni morali, come la difesa della vita fin dal concepimento, la lotta alla povertà, la cura degli anziani e dei malati. In effetti, la Chiesa Cattolica non ha mai fatto dichiarazioni ufficiali per difendere le persone LGBT dal bullismo e dalle persecuzioni, mentre Gesù Cristo, con il suo esempio di vita e le sue parole, ha insegnato la compassione e la solidarietà per tutti gli emarginati.

Com-passione significa anche gioire con gli altri e celebrare le loro conquiste.

### C) Sensibilità

Non è possibile avere o mostrare sensibilità per gli altri se li si tiene a distanza, se si rifiuta di conoscerli. Senza familiarità o amicizia non c'è accoglienza sensibile; entrare in contatto, invece, come faceva Gesù, risveglia il bene che c'è nelle persone. Gesù si muoveva sempre dall'esterno all'interno e proponeva una "amicizia conviviale" ed inclusiva che abbattava le barriere fra "loro" e "noi". Come con il centurione romano o con Zaccheo, cui Gesù non ha imposto alcuna condizione per entrare in contatto con lui. La conversione, se mai, avviene come conseguenza della comunione. La sensibilità, pertanto, non è compatibile con l'offesa: ecco perché occorre rinnovare i linguaggi, evitando ad esempio di usare, per la condizione omosessuale, espressioni come "intrinsecamente cattivo" o "oggettivamente disordinato". Si tratta di crudeltà gratuita, che mortifica ogni forma di amore di cui le persone LGBT possono essere capaci.

### **Verso la Chiesa (pp. 45-60)**

Anche i cattolici LGBT sono invitati a trattare la Chiesa con rispetto, compassione e delicatezza. Questa è la seconda corsia del ponte. Se mancano questi atteggiamenti, la comunione non può essere realizzata, come invece la parola di Dio ci invita a fare.

### A) Rispetto

I pastori della Chiesa meritano il nostro rispetto perché, in forza della loro ordinazione, servono il popolo di Dio con il ministero della Parola e dei Sacramenti, attingendo ad un lungo patrimonio spirituale che deriva dalla ricchezza delle Scritture e della Tradizione. Rispetto, in questo caso, significa ascoltare gli insegnamenti della Chiesa, chiedendosi da quale fonte essi nascano e quale scopo essi intendano raggiungere, senza però trascurare la riflessione ed il confronto critico con la propria esperienza. Rispetto significa anche non deridere, non umiliare i pastori, poiché ciò non fa che perpetuare ed amplificare le sofferenze subite dalle persone LGBT. La misericordia ci fa assomigliare a Dio e, sul piano umano, crea le condizioni per il dialogo e l'incontro. Più della protesta acrimoniosa, le rivendicazioni pacate si rivelano alla fine più fruttuose.

## B) Compassione

In questo caso, la compassione significa “conoscere la realtà di coloro che ricoprono incarichi di responsabilità” (p. 50), soprattutto se si tratta di persone leali, gentili e laboriose. Non è facile essere un sacerdote o un vescovo, che devono costruire momento per momento l’unità del popolo di Dio. A volte, alcuni di loro hanno una storia personale dolorosa, segnata anche da abusi; ci possono essere anche persone LGBT che hanno scelto la vita consacrata nel tentativo di sfuggire alla paura o di trovare protezione. Ci possono essere consacrati intolleranti verso le persone LGBT perché in realtà sono intolleranti verso se stessi. La compassione in questo caso ci esorta a tenere conto dell’umanità di questi pastori, anche se spesso si sono pronunciati o comportati in modo “ignorante, nocivo e persino crudele” (p. 53) verso le persone LGBT. Progressivamente, tuttavia, anche grazie al pontificato di Francesco, gli atteggiamenti ostili verso le persone LGBT stanno diminuendo, ma occorrono ancora tempo e pazienza perché la conoscenza reciproca proceda. Nei momenti di conflitto, è di grande aiuto la preghiera.

## C) Sensibilità

Di fronte alle affermazioni della gerarchia, sarebbe bene che i credenti LGBT valutassero il livello di autorità di colui che parla, poiché non tutte le fonti hanno lo stesso peso. Conta soprattutto la voce del Papa, rispetto a quella dei vescovi o dei parroci; e non tutti i documenti hanno lo stesso valore. Inoltre, se alcuni pretendono dalla gerarchia segnali più netti di rottura con il passato sulle questioni LGBT, occorre ricordare che la Chiesa si rivolge ai fedeli di tutti i continenti e ha lo scopo di non dissolverne la comunione: un’affermazione considerata blanda nei paesi occidentali può avere invece una portata rivoluzionaria in Africa o in Asia. Anche chi è animato da spirito profetico e vorrebbe rivolgere alla Chiesa messaggi forti e rivoluzionari, dovrebbe farlo nei modi e nei tempi dell’amore.

## **Assieme sul ponte (pp. 61-62)**

Costruire il ponte, percorrerlo ed incontrarsi: questa riconciliazione, che è conforme al volere di Dio, ha tuttavia dei costi, e non è facile, né per la Chiesa istituzionale né per i cattolici LGBT. Ma Dio ci esorta al perdono e all’unità. La Chiesa non è perfetta, ma è in cammino verso l’incontro con Dio; e i cattolici LGBT sono figli prediletti di Dio.

## **Brani biblici per riflettere e meditare (pp. 63-89)**

A questo punto padre Martin propone una serie di brani biblici che possono servire per la preghiera e la meditazione. Essi sono rivolti prevalentemente alle sorelle e ai fratelli LGBT, ma anche ai loro familiari ed amici e alle comunità

cattoliche che intendono accoglierli. Lo sfondo di questa preghiera è la consapevolezza che anche le Scritture sono state composte in periodi di conflitti sociali e inquietudini spirituali, per cui anche noi possiamo imparare dalla loro esperienza.

La preghiera ha lo scopo di “rischiare la nostra anima e approfondire la nostra coscienza” (pp. 64-65): pertanto i brani sono accompagnati da alcune domande per guidare la meditazione; è anche possibile usare la tecnica ignaziana della “composizione”; le domande sono utili anche per una discussione in gruppo. Ecco la lista dei brani:

- a) Sui nomi e sul dare nomi (Gen 2.19-20; 17.5; Es 3.7, 10, 13-15).
- b) Doni differenti (1Cor 12.12-27).
- c) Prendersi cura di coloro che sono perseguitati (Lc 10.25-37).
- d) Gesù va incontro alla gente dove essa si trova (Mt 8.5-13; Lc 19.1-10).
- e) Sei fatto come una meraviglia stupenda (Sal 139.1-18).
- f) Dio è la tua forza (Sal 62).
- g) Gesù proclama la sua identità (Lc 4.16-30).
- h) Gesù chiama Pietro (Lc 5.1-11).
- i) Gesù risorto appare a Maria di Magdala (Gv 20.1-18).
- j) Sulla strada di Emmaus (Lc 24.13-35).

Conclude il libro una **preghiera**, composta dallo stesso padre Martin, **per quando ci si sente esclusi**

(pp. 91-93): quasi una versione moderna dei salmi, adatta alle persone LGBT che si sentono ferite e respinte, anche dalla Chiesa cattolica.